

Per preparare il vertice di marzo a New Delhi

I paesi non allineati riuniti da domani nella capitale del Nicaragua

Il conflitto delle isole Falkland e la drammatica situazione in Centro America al centro del dibattito - Un duro attacco agli Stati Uniti nel documento sandinista

Dal nostro inviato MANAGUA — Un centinaio di delegazioni da altrettanti paesi sono giunte in questi giorni a Managua per partecipare alla riunione straordinaria del movimento dei non allineati che si apre ufficialmente domani dopo quattro giorni di intense consultazioni tra gli esperti.

Il Nicaragua non nasconde la sua soddisfazione per la scelta di Managua per questa importante riunione (l'ultima prima del vertice dei non allineati che si svolgerà a marzo in India) e la stampa locale sottolinea come ciò costituisca una dimostrazione concreta di solidarietà contro le continue aggressioni esterne subite dal paese.

Basti dire che termina con la citazione di un passo di Simon Bolivar (di cui quest'anno si festeggia il bicentenario della nascita) che dice: «Gli Stati Uniti sembrano destinati dalla provvidenza ad infestare l'America di miseria in nome della libertà». Gli Stati Uniti vengono accusati nel documento di essere la causa principale delle minacce di guerra in America centrale, di essere il principale beneficiario della crisi economica che getta nella miseria e nella fame il subcontinente e, infine, di avere appoggiato una potenza extracontinentale (l'Inghilterra) nella guerra delle Malvine contro l'Argentina.

Molti osservatori ritengono tuttavia che le rigide formulazioni del documento siano per il Nicaragua il punto di partenza favorevole per una trattativa che mira in realtà a giungere ad un compromesso accettabile anche da parte dei moderati del movimento dei non allineati. E in questo proprio l'Argentina potrebbe avere un ruolo chiave. Compio non facile, comunque, per il ministro argentino Juan Aguirre Lanari che, se da un lato vorrebbe moderare come altri paesi «moderati» gli attacchi all'imperialismo statunitense, dall'altro è interessato a raccogliere il massimo di consensi sulla questione delle Malvine (insediando l'altro nell'agenda ufficiale del vertice di New Delhi). E nel documento in discussione l'Argentina è messa insieme per la prima volta a Cuba, Nicaragua e Granada come i paesi maggiormente attaccati dall'imperialismo. La stessa visita di Margaret Thatcher alle Malvine mette gli argentini in difficoltà ancora maggiori. Se fino a ieri infatti essi potevano accettare un abbassamento di tono sul tema che sta loro a cuore oggi certo, dopo il viaggio della «dama di ferro» a Port Stanley è impossibile pensare che si debba anche tentare un compromesso con l'Argentina che ha un vivo risentimento di arabi e africani per i recenti contatti tra Tel Aviv e il Sudafrica con il governo di Buenos Aires.

Giorgio Oldrini



A proposito dell'indipendenza della Namibia

Robert Mugabe accusa gli USA e Pretoria di ricattare l'Africa

HARARE — Il primo ministro dello Zimbabwe, Robert Mugabe, ha accusato gli Stati Uniti e il Sudafrica di ricattare l'Africa per ritardare l'indipendenza della Namibia. In un duro discorso pronunciato alla tredicesima conferenza africana (cui partecipano oltre duecento delegati), tra i quali il sottosegretario americano per l'Africa Chester Crocker, Mugabe ha detto che «l'aspetto più penoso del problema della Namibia è il ricatto che vi è stato introdotto sotto l'aspetto della cosiddetta idea del collegamento. Mi riferisco — ha aggiunto — alla richiesta del Sudafrica e degli USA circa il ritiro delle truppe cubane dallo Stato sovrano dell'Angola come pre-condizione per una soluzione della crisi della Namibia». Gli USA, secondo Mugabe, avrebbero dovuto svolgere un ruolo di mediazione anziché provocare un blocco (di negoziato) che potrebbe impedire il processo di decolonizzazione. Quanto al Sudafrica — ha detto ancora Mugabe — non solo esso continua ad opprimere e massacrare il popolo della Namibia, ma ha anche aumentato la sua campagna di destabilizzazione dei paesi vicini indipendenti.

A colloquio con Minucci su RAI e informazione

Perché questa tv piace sempre meno alla gente

Faziosità, discriminazioni, intolleranza - Una proposta: sui temi più scottanti garantire nei tg un confronto tra tutte le posizioni

ROMA — L'ultima lettera, in ordine di tempo, arrivata all'«Unità» viene da Parma e reca la firma di una decina di cittadini. Poche righe e una sola domanda: «Ma davvero c'è qualcuno o qualcosa che può obbligarci a pagare il canone televisivo anche ora che la natura del servizio pubblico è totalmente stravolta ed esso funziona da portavoce del governo e dei partiti della maggioranza?». Lettere così ce ne stanno arrivando a centinaia: e con le lettere le telefonate di compagni e di cittadini. Sappiamo che proteste più o meno analoghe giungono anche ad altri giornali, e soprattutto alla RAI stessa, alle sue redazioni diffuse in tutta Italia. In questi giorni migliaia di lavoratori hanno portato la protesta nelle sedi stesse dell'azienda come a Napoli, Firenze e in altre città. Affrontiamo il problema con il compagno Adalberto Minucci, della Segreteria nazionale del PCI.

«Nelle lettere e nelle telefonate c'è spesso anche un rimprovero per noi, per il giornale: fate troppo poco, la vostra denuncia non è adeguata alla gravità dello scandalo. Esagerano?». «No, non credo che esagerino. E penso che abbia un valore determinante la protesta di massa nelle fabbriche e in piazza, per imporre il diritto di ciascuno a informare e ad essere correttamente informato. In ogni caso — precisa Minucci — è necessario cercare di capire la novità della situazione che suscita una così diffusa indignazione popolare. In questi anni noi abbiamo più volte denunciato i pericoli di un'informazione di regime, quale scaturivano dalle sistematiche lottizzazioni, dalla vera e propria occupazione della RAI ad opera dei maggiori partiti governativi. Invece questa prevaricazione continua tuttora, nonostante i solenni impegni assunti dall'on. De Mita quando fu eletto segretario della DC (basta con i partiti che occupano lo Stato e le istituzioni, DC e PSI a fare il governo che mai da padroni nell'informazione politica, rispettivamente nel TG1 e nel TG2. Ma la novità delle ultime settimane va oltre queste forme tradizionali di sopraffazione televisiva e radiofonica. Su temi cruciali come la pace, i pericoli del riarmo, i rapporti tra Est e Ovest, la RAI si fa strumento di manipolazione che tende a riproporre una visione manichea del mondo e delle sue decisioni, a introdurre una frattura irreparabile nella coscienza della gente e nello spirito pubblico del Paese».

«Alludi al modo come la TV ha trattato in queste settimane il cosiddetto «caso Bulgarov», gli sviluppi dell'inchiesta sull'attentato al Papa?». «È solo un aspetto, ma rivelatore di una mentalità e di un clima. Mentre l'indagine è ancora in corso, e persino Reagan mostra di avere qualche perplessità sulla cosiddetta «connessione bulgarica», la RAI sembra invece aver emesso una sentenza di colpevolezza senza appello non soltanto verso i bulgari coinvolti, ma verso l'intera Bulgaria, Andropov, il Comcon e via demonizzando, come direbbe un caro amico. Noi comunisti vogliamo che l'accertamento della verità vada avanti senza riguardo per nessuno. Ma non possiamo accettare che proprio il servizio pubblico capesisti norme essenziali dello Stato di diritto e assuma atteggiamenti dannosi per le relazioni internazionali del nostro Paese e per la distensione».

Antonio Zollo

Duri richiami della «Pravda» alla correttezza amministrativa e alla lotta contro gli sprechi

Campagna moralizzatrice del PCUS

Critiche del Procuratore generale dell'URSS al lassismo che si manifesta in molti tribunali - «Inadeguato lavoro di prevenzione del crimine» - «Non si tiene conto delle preoccupazioni della gente» - Perché e come si deve risparmiare sul pane

Dal nostro corrispondente MOSCA — Continua e sembra anzi approfondirsi la campagna moralizzatrice promossa da Jurj Andropov dal suo primo incarico come segretario generale del PCUS, quello del 22 novembre davanti al plenum del CC. Domenica scorsa è intervenuto sulla «Pravda», con un lungo e severo articolo, lo stesso procuratore generale dell'URSS, Rekunov, la più alta autorità giudiziaria del paese.

Al centro del ragionamento di Rekunov spicca l'invito esplicito alla severità degli organi giudiziari, dai tribunali ordinari, dai tribunali superiori ai «tribunali dei compagni» (che sono, in pratica, istanze di giudizio all'interno dei luoghi di lavoro che prendono in esame i reati minori su richiesta di autorità inquirenti), abbandonando la diffusa pratica di forme di lassismo e di eccessiva condiscendenza nei confronti di numerosi reati. Rekunov abbonda di esempi e giunge fino al punto di chiamare per nome alcuni procuratori locali che hanno l'abitudine di chiedere clemenza al proprio superiore, e di non dare nulla osta ai servizi per colloqui in carcere col terrorista proprio come ha detto il ministro in Parlamento.

In attesa di una decisione sul «caso Antonov», ecco dunque farsi incandescente questo oscuro capitolo della vicenda dell'attentato al Papa: un capitolo diventato alquanto imbarazzante anche alla luce dei recenti sviluppi dell'inchiesta e che la comunicazione ufficiale del Tribunale non chiarisce affatto.

«Bisogna — ha detto tra l'altro — creare un'atmosfera di insolenza nei confronti di ogni manifestazione di indisciplina e di disorganizzazione nel lavoro; a ciascuno di questi fatti occorre dare una risposta di principio». Difficile valutare quale possa essere l'efficacia di simili direttive. Oltre a rivelarne la durezza, il richiamo — come anche nell'articolo del procuratore generale — all'ineffabilità, si coglie che la direttiva moralizzatrice si va progressivamente estendendo dal centro alla periferia.

«Si ha l'impressione che orientamenti di tipo analogo siano già stati dati ai quotidiani invitandoli a dare maggiore spazio al dibattito critico dei lettori e maggiore vivacità alla discussione sulle insufficienze nella sfera economico-sociale. La «Pravda» — come sempre — da oggi in poi, invitando i lettori a dare il massimo contributo alla discussione sulla vita del paese, dice in sintesi: «Bisogna aumentare il prezzo del pane, dice in sintesi la Abramova, è una esigenza morale oltre che economica, con un prezzo così basso noi inganniamo la gente e la assolviamo quando spreca. Un austero invito alla parsimonia, tanto più utile in quanto viene «dal basso»».

«È solo un aspetto, ma rivelatore di una mentalità e di un clima. Mentre l'indagine è ancora in corso, e persino Reagan mostra di avere qualche perplessità sulla cosiddetta «connessione bulgarica», la RAI sembra invece aver emesso una sentenza di colpevolezza senza appello non soltanto verso i bulgari coinvolti, ma verso l'intera Bulgaria, Andropov, il Comcon e via demonizzando, come direbbe un caro amico. Noi comunisti vogliamo che l'accertamento della verità vada avanti senza riguardo per nessuno. Ma non possiamo accettare che proprio il servizio pubblico capesisti norme essenziali dello Stato di diritto e assuma atteggiamenti dannosi per le relazioni internazionali del nostro Paese e per la distensione».

Giulietto Chiesa

I retroscena delle confessioni del killer turco

Dopo le polemiche i giudici precisano: autorizzammo un «contatto» Agca-servizi

In precedenza erano state smentite le affermazioni di Lagorio L'attentatore del Papa iniziò a parlare nel maggio scorso

spiazione di pena; nessun altro incontro risulta a questo ufficio che si sia verificato tra l'Agca e personale dei «servizi», oltre quello del 29 dicembre. Il comunicato precisa anche: «Sino al maggio dell'82, l'Agca si è sostanzialmente rifiutato di apparire un qualsiasi contributo di chiarezza sui fatti oggetto dell'indagine processuale. Le dichiarazioni da lui rese a decorrere da tale data non hanno alcun collegamento con l'incontro del 29 dicembre '81 col personale dei servizi».

«Il successo della precisazione sembrerebbe questo: autorizzammo l'incontro anche se non c'era bisogno del nostro assenso. Agca ha iniziato a parlare a maggio '82) e il contatto con i servizi (di 5 mesi prima) non c'entra nulla anche se non sappiamo se ce ne sono stati altri. La vicenda, ovviamente, è più complessa di quanto voglia far vedere il comunicato del Tribunale di Roma. Il ministro Lagorio, infatti, disse in Parlamento il 21 dicembre che dopo l'incontro Agca-servizi fu inviato un dettagliato rapporto all'autorità giudiziaria; e per dire cosa, visto che, secondo il Tribunale, le confessioni su Antonov e «lista bulgara» iniziarono solo a maggio e non hanno alcun collegamento con quell'incontro?».

Pochi giorni dopo, inoltre, il consigliere istruttore Cudillo smentì ad alcuni giornalisti che il Tribunale avesse mai dato autorizzazioni di sorta per i «contatti» in carcere di cui aveva dato notizia, per la prima volta, il ministro Lagorio. La smentita uscì su tutti i giornali e non ci fu alcun commento da parte del ministro. La comunicazione del Tribunale viene solo dopo venti giorni e, ovviamente, in un momento piuttosto delicato dell'inchiesta: dopo che sono affiorati i primi dubbi consistenti sulla veridicità del racconto fatto da Ali Agca, dopo che i difensori del bulgaro Antonov hanno espresso più volte

la convinzione che il terrorista possa essere stato «imbeccato» in carcere per dare una versione particolare della vicenda, dopo che l'ex legale d'ufficio di Ali Agca ha riferito a un settimanale quanto il terrorista gli disse l'anno scorso in un colloquio: «I servizi mi hanno detto che se non mi tenevo dentro solo 10 anni, mi avrebbero liberato. E ovviamente, il comunicato non chiarisce (e non poteva farlo) l'interrogativo che si pone da più parti: quante furono effettivamente le visite dei servizi nel carcere di Ascoli Piceno?».

Il capitolo, dunque, andrebbe chiarito al più presto proprio nell'interesse dell'indagine giudiziaria, che proprio in questi giorni è entrata in una fase decisiva. Il giudice istruttore Martella è in attesa di conoscere il parere del sostituto procuratore generale Franco Scorsa sull'istanza di scarcerazione presentata dai legali del bulgaro Antonov. I due difensori, gli avvocati Consolo e Larussa, hanno presentato una memoria con prove documentali e testimoniali che confermano l'alibi del funzionario della Banca Air nei giorni 11-12 e 13 maggio e che contraddicono il racconto di Ali Agca.

A questo proposito sembra che l'ultimo confronto tra Antonov e il suo accusatore sia stato quello alquanto movimentato. Il bulgaro si sarebbe scagliato violentemente contro il killer turco accusandolo di volere costringere il giudice istruttore Martella a un'inchiesta di comodo. I legali di Antonov sono tornati da Sofia dove si erano recati su invito dei parenti del bulgaro. Hanno ribadito di essere innocenti dell'innocenza di Antonov e di aver trovato in Bulgaria un clima di fiducia nelle decisioni della magistratura italiana.

Bruno Miserendino



Sergej Ivanov Antonov

SULL'Unità



Venerdì nelle fabbriche

Domenica prossima

Domenica 23 gennaio

diffusione straordinaria

Il PCI oggi, attraverso il dibattito in preparazione del congresso: uno specchio in occasione del 62° anniversario della fondazione del partito. Per questa occasione l'Associazione nazionale «Amici dell'Unità» invita tutte le organizzazioni del partito ad un impegno di diffusione straordinaria, le prime del 1983.